Internamento e carcerazione dei vescovi

Uno dei modi del vertice del PCC per costringere la Chiesa all'obbedienza fu l'intento di "staccare la testa dal corpo", ovvero di paralizzare l'autorevolezza dei vescovi diocesani nell'amministrazione delle diocesi e di conseguenza anche l'influenza sui preti nelle parrocchie. Dopo il fallimento del tentato discreditamento dei vescovi agli occhi dei sacerdoti e il tentativo di infiggere un cuneo tra "alto" e "basso" clero, i comunisti decisero di isolarli fisicamente.

Il pretesto fu l'incidente, avvenuto nella Cattedrale di San Vito a Praga-Hradčany nel giorno del Corpus Domini il 19 giugno 1949, dove sarebbe dovuta essere letta la Lettera pastorale del collegio episcopale *La voce dei vescovi e degli ordinari cecoslovacchi ai fedeli nell'ora di una grande prova.* Nel duomo entrarono per primi gli agenti provocatori, che secondo gli ordini della Sicurezza dello Stato frastornarono lo svolgimento della liturgia. Il potere dello Stato ebbe così un pretesto per internare l'arcivescovo Josef Beran, con la giustificazione ufficiale di *"protezione contro l'ira della classe operaia"*. Con quest'intervento ebbe inizio la privazione della libertà personale anche degli altri vescovi cechi e slovacchi; nei mesi successivi furono internati tutti e sei vescovi diocesani nelle terre ceche – Josef Beran, Josef Karel Matocha, Mořic Pícha, Karel Skoupý, Josef Hlouch a Štěpán Trochta.

Gli alti rappresentanti del PCC presero in considerazione già dall'estate del 1949 la possibilità di condannare i più alti rappresentanti della Chiesa grazie ai mostruosi processi giudiziari, come accadde in alcuni paesi del blocco sovietico. Infine – anche sotto la pressione della comunità internazionale – desistettero da un passo del genere e dinanzi al tribunale misero "soltanto" i più stretti collaboratori dei vescovi con a capo il vescovo ausiliare di Olomouc Stanislav Zela, condannato nel dicembre del 1950 a 25 anni di carcere. Dinanzi ai tribunali comunisti finirono anche altri due vescovi ausiliari ordinati in segreto – Karel Otčenášek di Hradec Králové, condannato nel dicembre del 1954 a 13 anni di carcere, e Ladislav Hlad di Praga, condannato prima nel 1950 a 3 anni di carcere e in seguito nel 1959 come invalido con la gamba amputata a 9 anni di reclusione.

Si salvarono soltanto il vescovo ausiliare di Praga Kajetán Matoušek ordinato in segreto, che riuscì a sfuggire, ma non poté svolgere il suo incarico, e il vescovo ausiliare di Praga Antonín Eltschkner – l'unico vescovo, al quale i comunisti permisero di operare nelle terre ceche negli anni 50.

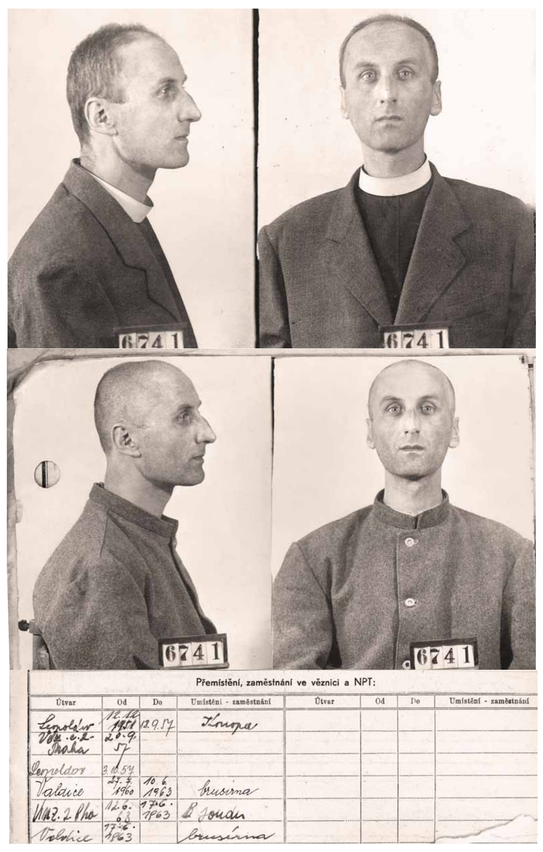
Dopo l'isolamento forzato del collegio episcopale presero in mano l'amministrazione delle singole diocesi i mandatari governativi scelti dai seguaci civili del regime al potere. Dall'ambito ecclesiastico li assecondarono i vicari capitolari o generali, che furono in alcuni casi membri attivi del PCC (Eduard Oliva a Litoměřice, Josef Buchta a České Budějovice). L'internamento della maggior parte dei vescovi fu annullato soltanto nel 1963, ma molti di loro non arrivarono alla libertà e morirono nell'isolamento.

Primate ceco Josef Beran fu internato da giugno del 1949 all'aprile del 1951 nel Palazzo arcivescovile di Praga, successivamente fino all'aprile del 1953 a Růžodol vicino a Liberec (sulla foto). I luoghi dell'internamento di Beran furono strettamente confidenziali, sorvegliati dagli agenti armati della Sicurezza dello Stato con i cani, ci fu il divieto d'accesso nelle case e se fu permessa la corrispondenza, le lettere passarono prima alla censura. La cura della casa di Beran fu affidata a monache scelte, che la Sicurezza dello Stato cercò di convincere a collaborare.
Archivio del Capitolo metropolitano di San Vito a Praga

Stanislav Zela, il principale protagonista del cd. processo contro i vescovi ausiliari, fu scarcerato nel 1963, ma essendo un ecclesiastico a riposo, il regime gli impose il soggiorno sorvegliato nella casa di carità a Radvanov. Sulla foto del 1964 con l'abate premostratense Augustin Machalka al cimitero di Radvanov. *AOP*

La foto del 1963, quando Josef Beran (al centro) fu internato a Senohraby vicino a Praga. A sinistra il vescovo slovacco di Spiš Ján Vojtaššák (1951 condannato a 24 anni di reclusione, 1956 scarcerazione condizionata per motivi di salute, dal 1958 internato – morì a Senohraby in agosto del 1965), a destra il vescovo di Brno Karel Skoupý (internato nel 1950, in primavera del 1968 tornò alla sede di Brno). – L'internamento di Beran fu annullato ufficialmente nell'ottobre del 1963, ma fino al suo esilio forzato nel 1965 dovette però soggiornare soltanto in luoghi prestabiliti, sotto la sorveglianza della polizia segreta. Nell'isolamento effettivo trascorse 16 anni.

Archivio del Capitolo metropolitano di San Vito a Praga



Tra i primi che subirono la repressione comunista, furono i collaboratori più stretti dell'arcivescovo di Praga. Nel processo contro S. Zela, furono condannati a tanti anni di carcere tra l'altro i canonici del Capitolo di San Vito a Praga, suo arcidiacono, il Segretario personale di Beran ad anche il direttore della Direzione arcidiocesana pastorale a Praga Antonín Mandl (25 anni) – sulla foto dagli atti penitenziari. *NA (SSNV)*

L'internamento colpì anche il secondo vescovo ausiliare di Olomouc František Tomášek, ordinato in segreto nel 1949. Per proposta del Segretario ecclesiastico fu internato nel 1951, nell'isolamento trascorse 3 anni. Nella proposta venne caratterizzato come "nemico assoluto del regime democratico popolare, ciò dimostra il fatto che è stato nominato vescovo illegalmente, senza il permesso dello Stato. In più è anche l'organizzatore della resistenza attiva..."
Sulla foto degli anni 60 (archivio privato di M. Bláhová)

Arcivescovo di Olomouc Josef Karel Matocha fu internato dalla primavera del 1950 fino alla sua morte nel novembre del 1961.

Vescovo di Hradec Králové Mořic Pícha internato dal 1950 fino alla sua morte nel 1956.

Vescovo di České Budějovice Josef Hlouch trascorse nell'isolamento 18 anni (1950–1968).

Vescovo di Litoměřice Štěpán Trochta, dal 1950 internato, negli anni 1954–1960 incarcerato.